



Esiste un giorno nell'anno in cui accade qualcosa che, a prima vista, sembra impossibile: **nessun sacerdote, in nessuna parte del mondo, può consacrare l'Eucaristia.**

Su un pianeta dove ogni giorno si celebrano migliaia di Messe — dalle grandi cattedrali alle cappelle più umili — c'è un momento in cui il Sacrificio incruento del Calvario non viene reso presente sacramentalmente. L'altare rimane spoglio. Il tabernacolo è vuoto. Non suonano le campane. Non ci sono parole di consacrazione.

Quel giorno è il **Venerdì Santo**.

E ciò che vi accade è profondamente teologico, radicalmente controculturale e spiritualmente trasformante.

Il mistero del Venerdì Santo

Il **Venerdì Santo della Passione del Signore** è l'unico giorno dell'anno in cui, nella Chiesa latina, non si celebra la Santa Messa. Al suo posto si celebra l'**Azione Liturgica della Passione del Signore**, una celebrazione solenne, austera e profondamente commovente.

In essa:

- Non c'è l'offertorio.
- Non c'è la Preghiera Eucaristica.
- Non c'è la consacrazione.

La Comunione distribuita in quel giorno proviene dalle ostie consurate il giorno precedente, il Giovedì Santo, durante la Messa *In Coena Domini*.

Perché?

Perché il Venerdì Santo la Chiesa non celebra il Sacrificio in modo sacramentale: **Io contempla nella sua realtà storica**. In quel giorno non “rendiamo presente” il Calvario sacramentalmente; lo accompagniamo.



Che cos'è la “Messa dei Presantificati”?

Storicamente questa celebrazione era chiamata **“Messa dei Presantificati”**, perché i fedeli ricevevano doni precedentemente santificati (*prae-sanctificata*). In senso stretto non era una Messa, poiché mancava la consacrazione, ma conservava alcuni elementi esterni che la rendevano simile ad essa.

Nella tradizione bizantina esiste ancora la **Liturgia dei Doni Presantificati**, specialmente durante la Quaresima, il che ci ricorda che questa pratica affonda le sue radici nei primi secoli del cristianesimo.

Fin dagli inizi, la Chiesa ha compreso che il Venerdì Santo non è un giorno qualunque: è il giorno in cui lo Sposo viene tolto (cf. Mt 9,15). È un giorno di digiuno, di silenzio, di assenza.

E la liturgia esprime questa assenza attraverso segni visibili.

Fondamento teologico: il silenzio del Sacrificio

La Messa è il Sacrificio di Cristo reso presente sacramentalmente. Ma il Venerdì Santo non celebriamo il Sacrificio come segno sacramentale, perché in quel giorno **la Chiesa si pone spiritualmente ai piedi della Croce**.

«Tutto è compiuto.» (Gv 19,30)

La Chiesa non moltiplica il segno sacramentale quando l'evento stesso viene contemplato nella sua realtà storica. È un giorno in cui il tempo liturgico si piega sul tempo reale — il tempo della Passione.

Teologicamente, questo è di una profondità immensa:

- La Chiesa afferma che l'Eucaristia è lo stesso Sacrificio del Calvario.
- Afferma anche che il Calvario è avvenuto una volta per tutte.
- Il Venerdì Santo ci pone davanti all'unicità irripetibile di quell'atto redentivo.

Non c'è consacrazione perché in quel giorno non “rendiamo presente” sacramentalmente ciò che viviamo liturgicamente come evento.



È una pedagogia divina.

L'altare spoglio: una catechesi visiva

L'altare è senza tovaglie.
Il tabernacolo è vuoto.
Le immagini sono velate.
Le campane tacciono.

La Chiesa insegna attraverso i sensi.

In una società saturata di rumore, consumo e stimoli continui, il Venerdì Santo è una provocazione spirituale. Ci obbliga a confrontarci con il vuoto.

Ma non è un vuoto nichilista.
È il vuoto del sepolcro.
È il silenzio prima della Risurrezione.

Dimensione cristologica: lo Sposo tolto

Gesù stesso lo aveva annunciato:

«Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Verranno però giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno.» (Mt 9,15)

Il Venerdì Santo è il giorno in cui lo Sposo viene tolto.

La Chiesa vive liturgicamente questa assenza. Non celebra il Banchetto perché lo Sposo sta donando la sua vita. L'Agnello viene immolato.

Qui troviamo una verità teologica centrale: **la liturgia non è teatro religioso**, ma



partecipazione reale al Mistero.

Dimensione ecclesiologica: la Chiesa Sposa

Il fatto che nessun sacerdote possa consacrare in quel giorno è profondamente significativo.

L'intera Chiesa si sottomette alla logica del Mistero Pasquale. Il sacerdote, che agisce *in persona Christi*, non esercita in quel giorno il potere sacramentale di consacrare, perché la Chiesa vuole sottolineare che ogni sacerdozio deriva dall'unico Sacrificio di Cristo.

È un atto di umiltà liturgica.

È come se la Chiesa dicesse:

«Oggi non parliamo. Oggi ascoltiamo. Oggi contempliamo.»

Applicazione pastorale: che cosa significa per noi oggi?

Qui sta il punto essenziale.

In un mondo che pretende soluzioni immediate, risposte rapide e consolazioni istantanee, il Venerdì Santo ci insegna il valore del silenzio, della sofferenza offerta e dell'attesa fiduciosa.

1. Imparare a rimanere

I discepoli fuggirono. Maria rimase.

Il Venerdì Santo ci insegna a non fuggire davanti alla sofferenza. A rimanere accanto alla croce dei nostri figli, del nostro matrimonio, della nostra malattia, della nostra incertezza lavorativa.

Non ogni sofferenza deve essere risolta immediatamente.
Alcune devono essere contemplate e offerte.



2. Riscoprire il valore del digiuno

L'assenza della Messa è il più grande digiuno liturgico dell'anno.

E se imparassimo a digiunare anche dal rumore digitale?

Dalle lamentele continue?

Dal consumo impulsivo?

Il digiuno crea spazio per Dio.

3. Comprendere il prezzo della nostra redenzione

Quando manca la consacrazione, comprendiamo quanto ne abbiamo bisogno.

Molti cattolici vivono la Messa come qualcosa di automatico. Il Venerdì Santo ci ricorda che l'Eucaristia è un dono immenso, nato dal costato aperto di Cristo.

Nulla ci è dovuto.

Tutto ci è stato donato.

Attualità: una Chiesa che sa tacere

Viviamo tempi turbolenti: crisi di fede, secolarizzazione, persecuzione culturale, confusione dottrinale.

Il Venerdì Santo insegna che la Chiesa non trionfa con il rumore o con strategie di marketing, ma con la fedeltà al Mistero della Croce.

Il mondo moderno teme la sofferenza.

La Chiesa la redime.

Il mondo cerca di eliminare la croce.

La Chiesa la adora.

Nell'Azione Liturgica del Venerdì Santo, la Chiesa canta:

«Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Salvatore del mondo.»



E il popolo risponde:
«Venite, adoriamo.»

Il grande silenzio che salva

L'assenza della consacrazione non è povertà.
È pienezza contemplativa.

In quel giorno, la Chiesa universale tace davanti al più grande mistero della storia: il Figlio di Dio morto per amore.

E in quel silenzio impariamo:

- Che Dio non agisce sempre come ci aspettiamo.
 - Che la sconfitta apparente può essere vittoria.
 - Che il vero amore passa attraverso il dono di sé.
-

Conclusione: vivere il Venerdì Santo ogni giorno

Non possiamo vivere permanentemente nel Venerdì Santo.
Ma non possiamo nemmeno vivere soltanto nella Domenica di Risurrezione.

La vita cristiana è pasquale:
croce e gloria,
morte e vita,
silenzio e canto.

Ogni volta che accettiamo una difficoltà per amore,
ogni volta che offriamo una sofferenza,
ogni volta che rimaniamo fedeli senza consolazioni sensibili,
viviamo qualcosa dello spirito del Venerdì Santo.

E allora comprendiamo che il giorno in cui nessun sacerdote può consacrare non è un giorno di assenza di Dio.



È il giorno in cui Dio dona tutto.

Perché da quel silenzio scaturisce la più grande speranza della storia:
la Risurrezione.

E quella speranza cambia tutto.